

K. Jaworska (a cura di), *Herling – Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, con contributi di W. Bolecki, G. Fofi e M. Herling, Mondadori, Milano 2019 (= I Meridiani), CLXVII-1670 pp.

In prossimità della ricorrenza del centesimo anniversario della sua nascita (1919), Gustaw Herling-Grudziński è stato finalmente omaggiato anche in Italia dell'attenzione editoriale che meritava: Mondadori ha ripubblicato *Un mondo a parte* nel 2017 e nel 2019 gli ha dedicato uno dei suoi prestigiosi *Meridiani*, dal titolo: *Herling – Etica e letteratura*, curato da Krystyna Jaworska.

Herling rappresenta uno di quei rarissimi casi in cui una pubblicazione come questa, nonché la pubblicazione dell'*opera omnia* appena conclusa in Polonia, indica più l'inizio di una scoperta letteraria che non la sua conclusione. I fattori che hanno determinato tale situazione sono di tipo storico-politico: in patria, l'autore è stato 'ammesso' solo dopo il 1989, dato che in *Un mondo a parte* raccontava la realtà concentrazionaria dei gulag; in Italia è capitato altrettanto, per via del boicottaggio esercitato nei suoi confronti dagli ambienti culturali egemonici della sinistra, che mal sopportavano la divulgazione di certe verità. Così, al momento della sua scomparsa, nel 2000, egli aveva potuto godere della meritata notorietà solo per un brevissimo periodo.

La freschezza dell'opera di Herling, tuttavia, poggia anzitutto sui contenuti – straordinariamente attuali – che tratta. La ricerca indefessa che egli porta avanti al confine tra l'essere e il non essere, così come tra bene e male, è un tema eterno, destinato a nuove suggestioni ogni volta che si riprendano in mano i suoi lavori. *Un mondo a parte*, che apre la raccolta dei testi dell'autore dopo i saggi di Włodzimierz Bolecki e Goffredo Fofi, rappresenta l'inizio di questo suo studio; l'intero *Meridiano*, però, è attraversato da tale tensione manichea: alla compresenza tra vita e morte, tra bene e male, sono rivolti molti pensieri del *Diario scritto di notte*, nonché molti dei racconti inseriti.

A questo proposito si pensi al racconto *La torre* (1958), ovvero a quello che Herling considera l'inizio di un nuovo percorso narrativo dopo *Un mondo a parte*, in cui le vicissitudini del lebbroso di Aosta sostengono e amplificano i termini dello studio intorno ai confini che l'autore predilige. La solitudine del protagonista, dovuta alla sua condizione, è restituita appositamente per studiare il caso di un soggetto che sia vivo per sé stesso ma già morto per il mondo; al contempo, tale esclusione non cancella la presenza del Male esercitata dai concittadini del lebbroso nei suoi confronti. "Mi piace immaginarlo mentre in ginocchio raggiunge finalmente la vetta del Monte santa Croce e con un grido di trionfo si accaccia sulle nude rocce, stremato dalla fatica e segnato dal tempo. Il grido si perde subito nel tuono assordante della fine del mondo", leggiamo in conclusione (p. 1206).

Il percorso attraverso i racconti di Herling riportati nel volume si conclude con *Requiem per il campanaro* e *L'età biblica e la morte. In attesa della nuvola nera*, risalenti all'ultimo periodo dell'autore. Ebbene, in essi si riscontra la costanza tematica che contraddistingue i lavori di Herling: in particolare, secondo Bolecki, "*Requiem per il campanaro* è la *summa*, la sintesi delle precedenti opere dello scrittore. È come un metaracconto di Herling sulle problematiche fondamentali della sua opera" (p. 1639). Il protagonista di questo racconto è fra' Nafta, orfano della barbarie nazista cresciuto tra i francescani. Egli è privato dell'uso della parola per la maggior parte della sua vita, ma si esprime con gesti emblematici: suonare le campane dei monasteri in cui dimora, ad esempio. "Le campane devono suonare per metterci in guardia da un cristianesimo tiepido e indifferente e insegnarci ad accogliere il martirio sorridendo" (p. 1462), dice fra' Nafta. Attraverso la sua figura Herling unisce il motivo della morte e della resurrezione, rappresentata in questo caso dal recupero delle capacità vocali. Sullo sfondo, come nella conclusione della *Torre*, si approssima la fine del mondo legata al Giubileo dell'anno 2000 e alle superstizioni della città di Napoli.

L'attualità dell'opera di Herling, oltre che dai temi eterni che egli analizza, è assicurata dal confronto continuo con la storia e la politica che lo circondano. I pensieri raccolti nel *Diario scritto di notte*, di cui il *Meridiano* riporta un'antologia significativa, stimolano e danno origine ai racconti. Dall'inizio degli anni Ottanta, l'autore riversa tutto il suo lavoro all'interno del *Diario*, proprio per rimarcare questo legame e, in tal senso, l'edizione proposta da Mondadori ne conferma rispettosamente la disposizione. Attraverso di essa, si può osservare concretamente come certe idee di Herling si trasformino in narrazione. Dai racconti *Il miracolo* (1983) e *La peste a Napoli. Relazione su uno stato d'assedio* (1990), per esempio, emergono chiaramente quelli che sono i pensieri dello scrittore su Solidarność, sulla sua guida politica, sulle possibilità di vittoria e le trasformazioni della società polacca durante il periodo di Jaruzelski. Herling parte dalla cornice della peste a Napoli per introdurre il paragone con la Polonia dello stato militare: alle spalle del 'suo' Masaniello si intravede Lech Wałęsa, così come dietro le sembianze letterarie del viceré conte Castillo si nasconde proprio Jaruzelski. L'utilizzo della metafora gli serve per restituire artisticamente quelle che sono le sue riflessioni sul tema, alcune nate proprio in seno al *Diario*: "Solidarność andava sempre oltre, sempre 'troppo in là', poiché il potere faceva solo finta di andarle incontro, ma in realtà restava fermo, firmando degli accordi destinati 'al frigorifero', negoziando con l'idea di... Oggi lo sappiamo quale fosse quell'idea. Lo sappiamo, ma non abbiamo capito granché di questa nuova qualità del movimento d'agosto in Polonia se, in nome di un'esigenza di cautela, ci sbarazziamo del suo immanente dinamismo con *cliché* del tipo: 'tirare troppo la corda' e 'successo che dà alla testa'. Questa nuova qualità, sociale e nazionale, è un osso troppo duro per i denti militari dell'esercito d'occupazione indigeno", scrive il 17 gennaio 1982.

Alla luce degli appunti storico-politici raccolti nel *Diario*, Herling si rivela un analista perspicace, oltre che un prosatore straordinario. Il presente e il futuro della Polonia rappresentano certamente, da questo punto di vista, l'argomento che gli sta più cuore, intorno al quale si consuma la rottura con Giedroyc e la rivista "Kultura" che egli aveva contribuito a fondare nel lontano 1947: a partire dalla fine del 1995, il *Diario* inizierà ad uscire su "Plus Minus", supplemento del quotidiano "Rzeczpospolita", abbandonando le pagine di "Kultura". Nella *Cronologia* curata da Marta Herling, le ragioni della separazione emergono con nitidezza, e poggiano anzitutto sull'intransigenza morale dell'autore nei confronti del recente passato comunista: "Ero convinto che si era verificato il crollo di un regime e che doveva essere evidenziata, in modo chiaro e profondo, la cesura fra il comunismo come sistema della Repubblica popolare polacca e il nuovo assetto democratico della Terza Repubblica. Questa distinzione era importante, anche solo per ragioni educative, affinché le giovani

generazioni si rendessero conto che aveva inizio un nuovo sistema politico, e che non si trattava di un semplice cambiamento sul modello della *alternance démocratique*" (p. CLV).

Il tema della decomunizzazione in Polonia torna spesso sulle pagine del *Diario*, in maniera particolarmente interessante per il lettore italiano a causa del paragone che Herling porta avanti con il periodo successivo al fascismo nel nostro paese. All'argomento è già dedicato il primo racconto scritto dall'autore polacco, *Il principe costante* (1956), con l'intrecciarsi delle figure di Croce, Salvemini e Silone dietro quelle dei protagonisti; ma le sue riflessioni in proposito si spingono fino a tempi molto più recenti. Risale al 10 ottobre del 1992 un appunto del *Diario* in cui egli delinea le differenze tra Italia e Polonia all'indomani della fine dei rispettivi regimi: "Malgrado la tensione e benché la partecipazione degli italiani al fascismo fosse stata incomparabilmente più ampia di quella dei polacchi al comunismo, l'epurazione italiana si era attenuta alle due *indispensabili* condizioni del suo successo e profitto: primo, si era svolta senza clamore né squilli di tromba da parte dei vincitori, in appositi uffici di verifica; secondo, si era attenuta alla programmatica indipendenza dai partiti politici. Secondo me ebbe un notevole significato educativo anche se, in pratica, per una grande parte degli 'epurati' significò una sorta di più o meno lunga quarantena" (p. 847).

Nel confronto con l'attualità, quel che ci restituisce la grandezza di Herling sta nel suo rapporto con l'Unione Sovietica (prima) e con la Russia (poi), di cui, pur denunciando e analizzando le tragedie provocate, egli ama instancabilmente l'arte e la letteratura. Nei momenti in cui si mette in dubbio la liceità di continuare a occuparsi di cultura russa, Herling, cui il regime sovietico portò via tutto, rappresenta il modello di intellettuale che non si lascia trascinare nel baratro dell'odio più cieco. Grazie alla sua volontà di continuare a capire, studiare, frequentare le proprie passioni letterarie egli riesce ad addentrarsi nei meandri della Russia come pochi altri studiosi. Il 10 gennaio del 2000 si concentra su un tema quanto mai importante oggi, ovvero se la Russia possa considerarsi europea, e conclude: "Putin portavoce dell' 'europeicità' russa? Vogliamo scherzare. Il fatto che nella gerarchia del Cremlino, già un po' avanti negli anni, sia saltato fuori così rapidamente e con tanta facilità un posto al vertice per uno sbarbatello dei servizi di sicurezza vorrà pur dire qualcosa. E dà anche da pensare il fatto che la strada verso quel posto Putin se la sia spianata soprattutto sui cadaveri dei ceceni. Dopo il pubblico screditamento dell' 'ideologia', dopo l'orgia ladresca della nomenclatura, non rimane che l'asta nazionalista russa in seno ai fantasmi imperiali" (p. 1097). Sono passati più di vent'anni da quel giudizio così netto e, allo stesso tempo, così lungimirante; del resto, avvicinare il *Meridiano* che gli è stato dedicato significa scoprire di continuo la gravidanza storica e la meraviglia artistica di Gustaw Herling-Grudziński.

Alessandro Ajres